

Carrasco de Paula

«Caso Brittany, stiamo accanto ai malati gravi»

FRANCESCO OGNIBENE

Sicuri che suicidarsi sia «morire con dignità»? È una domanda semplice e diretta, quella formulata dal presidente della Pontificia Accademia per la Vita monsignor Ignacio Carrasco de Paula. Un dubbio, che suona addirittura scandaloso quando mette in discussione l'idea che Brittany Maynard sabato abbia scelto una morte «dolce» e «dignitosa» ingoiando i barbiturici prescritti da medici consapevoli che la 29enne californiana li avrebbe ingeriti non per indurre il sonno.

La scelta della donna, malata di tumore al cervello e prossima ad affrontare gli ultimi mesi della sua vita, ha lasciato un'impressione profonda anche perché lei stessa ha rivendicato di aver voluto «morire con dignità». «Non possiamo sapere cosa è accaduto nella sua coscienza – riflette Carrasco de Paula –, ma quello che sappiamo è sufficiente per capire che il suo purtroppo è stato un suicidio come molti altri, accettato in alcuni Stati americani tanto che le singole storie non fanno più notizia e i dati annuali vengono pressoché ignorati dai media». Il clamore ottenuto dalla decisione di Brittany ha riportato bruscamente l'atten-

zione su un fenomeno che rischia di passare inavvertito: «Stupisce che una donna come lei, piena di vita, abbia deciso di andare fino in fondo – aggiunge il bioeticista, che è anche medico –. La sua non è stata una battaglia ideologica, o l'esito di una militanza politica. Il giudizio sul fatto che fosse giunto il momento di morire è una convinzione soggettiva che lei ha ritenuto giusta: ma quante volte ci accorgiamo che ci siamo sbagliati, che scelte ritenute certe invece ci hanno portati fuori strada. Non è vero che la dignità la decido io, perché non viene mai meno: gli altri attorno a noi – i medici, i nostri cari, gli amici – sono lì per ricordarcelo, per impedirci di commettere errori di giudizio che possono rivelarsi tragici, come in questo caso. Nessun malato terminale può essere lasciato solo».

Nel caso di Brittany «è stata sottovalutata la capacità della medicina di accompagnare la paziente nell'ultimo tratto della sua vita garantendole, come ormai accade normalmente a differenza anche solo di vent'anni fa, una buona qualità della vita sino alla fine. Questo è morire con dignità, non il suicidio». Si va invece diffondendo l'idea che «il malato terminale, essendo un costo per il sistema sanitario, debba farsi volontariamente da parte. È la "cultura dello scarto" denunciata dal Papa: e la vicenda americana non fa che alimentare la convinzione che la medicina debba prendere atto delle decisioni del paziente senza assumersi la sua responsabilità, che consiste nell'aiutare ogni persona ad affrontare il tratto più difficile della vita. Con piena dignità».

Il presidente della Pontificia Accademia per la Vita: il suo suicidio è una scelta compiuta su un giudizio sbagliato

© RIPRODUZIONE RISERVATA